



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:
Diritto, Istituzioni, Società

Imperialismo giuridico e concessioni minerarie in Cina La concessione mineraria nel Zhejiang (1899-1907)

*Francesca Congiu**

Abstract

From the second half of the 19th century, China began to be incorporated into a multi-state informal imperialist system, in the form of a network of territorial concessions: specifically port, railway and mining ones. Meanwhile, Chinese legal institutions underwent a profound transformation toward Western legal principles, thanks to both the internal pressure of reformist officials and the external pressure of foreign powers, whose goal was to make Chinese market malleable and widely accessible. The first half of this essay consists in a general introduction to the system of the mining concessions in China and to the Chinese mining code's reform. The second half - through a case study, the Zhejiang concession - aims to show how the reform of Chinese mining law has been exploited to make Chinese mines less accessible and to put them under the sovereign protection of the state.

Keywords: China – imperialism – mining law – mining concessions – United Kingdom – anti-imperialist resistance.

SOMMARIO: 1. Introduzione: l'integrazione della Cina nel sistema politico-economico internazionale; 2. Imperialismo, diritto e costruzione dello Stato; 3. Il sistema delle concessioni nella Cina tardo-Qing: le concessioni minerarie; 4. La formulazione di un codice minerario e le sue implicazioni; 5. Il caso della concessione mineraria nella provincia del Zhejiang (1899-1907). 5.1 Le trattative

* Ricercatrice e docente di Storia e Istituzioni dell'Asia presso l'Università degli Studi di Cagliari. Per la romanizzazione dei caratteri cinesi si predilige il metodo *pinyin* che è il sistema ufficiale utilizzato nella Repubblica Popolare Cinese. Tuttavia, dal momento che nel corso del XIX e XX secolo il sistema più utilizzato era il *Wide-Giles*, allorquando vi è un riferimento diretto ai documenti si utilizzerà anche questo metodo di traslitterazione. Si invita ad utilizzare le tabelle di conversione al seguente link: <https://www.tuttocina.it/tuttocina/lingua/wg.htm>.

iniziali e la firma dell'accordo (1899-1905), 5.2 La cancellazione della concessione (1905-1907); 6. Conclusioni.

1. *Introduzione: l'integrazione della Cina nel sistema internazionale*

Il nodo tematico principale attorno al quale si snoda il presente saggio è il processo di integrazione della Cina in un ordine politico-economico internazionale di matrice europea e di come questo processo poggi su di un necessario adeguamento del quadro regolatorio interno della Cina stessa. Un adeguamento di tale natura comporta, in sostanza, l'accoglimento e l'accettazione di principi normativi che, rispettando una coerenza regolatoria con il funzionamento del sistema internazionale, disciplinino *in primis* le istituzioni politiche ed economiche del paese in questione in modo da renderle rispondenti alle esigenze del sistema. Va da sé che l'ordine politico-economico internazionale a cui si allude coincide con il processo di espansione del modo di produzione capitalista che ha inizio alla fine del XVIII secolo e che si articola nelle diverse sfumature e fasi del progetto imperialista.

Obiettivo principale del processo di integrazione è stato quello di rendere il mercato cinese accessibile e malleabile alle esigenze commerciali e finanziarie esterne. La storia del processo di integrazione della Cina nel sistema mondiale, dal XVIII secolo ai nostri giorni, è costituita dunque da una dialettica costante tra le pressioni esterne e gli interventi della politica centrale cinese, volti dapprima a limitare e restringere l'apertura e successivamente a gestirla e a regolarla secondo le proprie esigenze. Ancora oggi assistiamo ad un conflitto quotidiano che verte sulla paternità delle regole che orientano il funzionamento e le tendenze dell'ordine internazionale. Come pone in evidenza il tentativo di Barack Obama di costituire il partenariato transpacifico (TPP – *Trans-Pacific Partnership*), come dimostra il progetto cinese della nuova via della seta (BRI – *Belt and Road Initiative*), e come attesta la quotidiana guerra commerciale tra la Cina, gli Stati Uniti e l'Europa, la produzione di regole e la paternità di chi le produce costituiscono ancora oggi uno dei nodi cruciali attorno ai quali ruota l'odierno, seppur mutato, ordine internazionale¹.

¹ La storiografia sul processo di integrazione della Cina nel sistema globale comprende una produzione molto vasta e si compone di diverse prospettive d'analisi. Cfr. J. Kolko & G. Kolko, *The Limits of Power: The World and United States Foreign Policy, 1945-1954*, Harper and Row, New York, 1972; M. C. Bergère, *On the Historical Origins of Chinese Underdevelopment, Theory and Society*, Vol. 13, No. 3, Special Issue on China (May 1984), pp. 327-337; D. Armstrong, *Chinese Perspectives on the New World Order*, in *The Journal of East Asian Affairs*, Vol. 8, No. 2, Summer/Fall 1994, pp. 454-481; F. A. Gunder, *ReOrient: Global Economy in the Asian Age*, University of California Press, Berkeley, 1998; G. Chow, *Impact of Joining the WTO on China's Economic, Legal and Political Institutions*, in *Pacific Economic Review*, Vol. 8, No. 2, 2003, pp. 105-115; M. Berger, *The Battle for Asia. From Decolonization to Globalization*, Routledge, Oxon, 2004; M. Galluppi, *Rivoluzione, controrivoluzione e politica di potenza in Cina (1914-1931)*, L'Orientale Editrice, Napoli, 2005; G. Arrighi, *Adam Smith a Pechino. Genealogie del ventunesimo secolo*, Feltrinelli, Roma, 2008; J. Osterhammel, *Storia della Cina moderna. Secoli XVIII-XX*, Einaudi, Torino, 1992; E. Friedman, P. Pickowicz, *Revolution, Resistance, and Reform in Village China*, Yale University Press, New Haven and London, 2006; L. Grove, M. Selden, *China, East Asia and the Global Economy. Regional and historical perspectives*. Takeshi

Il saggio focalizza l'attenzione sul periodo iniziale del processo di integrazione della Cina nel sistema politico-economico internazionale e sul ruolo giocato dall'acquisizione dei principi giuridici europei. Il processo di socializzazione ai principi giuridici europei viene definito, da una parte della letteratura, "imperialismo giuridico" con un riferimento specifico sia alla funzione del diritto come strumento di dominio e repressione, che ha contribuito a creare un quadro regolatorio favorevole all'ingresso dei capitali stranieri, sia come strumento di resistenza locale a quelle stesse istanze di dominio². Obiettivo del saggio è quello di mostrare empiricamente come l'adozione di norme giuridiche di matrice occidentale fosse diventato, sin dal principio, uno strumento utile per controllare e gestire secondo le proprie istanze la penetrazione dei capitali stranieri. A tal fine, si è scelto di osservare l'industria mineraria, uno dei principali settori dell'epoca a venir integrato nel circuito internazionale attraverso un sistema di concessioni e che iniziò a venir disciplinato attraverso la promulgazione di codici minerari che riproponevano, come richiesto dalle pressioni straniere, gli standard giuridici europei.

Gli storici hanno dedicato grande attenzione alle concessioni ferroviarie e alla questione del recupero dei diritti di titolarità, identificando in tale questione gli aspetti cruciali dello sviluppo dei movimenti nazionalisti cinesi e anche una fonte di tensione tra la corte imperiale dei Qing (1644-1911) e le *élites* provinciali da cui poi si scatenò la rivoluzione del 1911 che portò al crollo del sistema imperiale³. Le concessioni minerarie, invece, la formulazione dei codici minerari e le azioni di recupero delle concessioni stesse, hanno ricevuto poca attenzione scientifica e sono considerate come movimenti ancillari a quello per il recupero

Hamashita, Routledge, Oxon, 2008; L. Toohey, J. Greenacre, *China in the International Economic Order. New Directions and Changing Paradigms*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015; N. Gilman, *The New International Economic Order: A Reintroduction*, in *Humanity: An International Journal of Human Rights, Humanitarianism, and Development*, Vol. 6, No. 1, Spring 2015, pp. 1-16.

² H. L. Wesseling, *History of Imperialism*, in N. J. Smelser e P. B. Baltes (a cura di), *International Encyclopedia of the Social and Behavioural Sciences*, Elsevier Science, Amsterdam, New York, 2001, pp. 7226-7; H. G. Feyissa, *European Extraterritoriality in Semicolonial Ethiopia*, in *Melbourne Journal of International Law*, Vol. 17, N. 1, July 2016, pp. 1-2, https://law.unimelb.edu.au/_data/assets/pdf_file/0006/2039568/05_Feyissa_171.pdf; Y. Ghai, R. Luckham, F. Snyder, *The Political Economy of Law: A Third World Reader*, OUP, Bombay, 1987; R. S. Horowitz, *International Law and State Transformation in China, Siam and the Ottoman Empire during the Nineteenth Century* in *Journal of World History*, Vol. 15, No. 5, 2005, pp. 445-486; D. Harvey, *The Limits to Capital*, Verso, London 2006; G. Arrighi, *Il lungo ventesimo secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Il Saggiatore, Milano, 2014; S. Gindin, L. Panitch, *The Making of Global Capitalism. The Political Economy of American Empire*, Verso, London 2013; S. E. Merry, *Review: Law and Colonialism* in *Law and Society Review*, Vol. 25, No. 4, 1991, pp. 889-922.

³ K. Hirata, *Sino-British relations in railway construction. State, imperialism and local elites, 1905-1911*, in R. Bickers; J. J. Howlett (a cura di), *Britain and China, 1840-1970. Empire, finance and war*, Routledge, London 2016, pp. 130-147; M. B. Rankin, *Nationalistic Contestation and Mobilization Politics: Practice and Rhetoric of Railways Rights Recovery Movement at the end of the Qing*, in *Modern China*, Vol. 28, N. 3, July 2002, pp. 315-361.

dei diritti ferroviari. Tuttavia, benché la casistica sia limitata proporzionalmente agli studi sulle ferrovie, la storiografia sulle concessioni minerarie cinesi offre già uno spaccato delle modalità di integrazione. Ogni concessione mineraria analizzata costituisce un caso a sé rispetto ai capitali stranieri investiti e al ruolo della diplomazia straniera; all'entità della resistenza locale e alla tipologia degli attori coinvolti; e, infine, rispetto alle modalità di applicazione locale dei codici minerari. Ogni concessione mineraria rappresenta, in tal modo, un'opportunità per verificare in maniera empirica il tipo di relazione tra i progetti imperialistici delle potenze europee, l'utilizzo del diritto, e i primi sviluppi di una resistenza anti-imperialista⁴.

Attraverso i documenti del *Foreign Office* presenti nei *National Archives* di Londra⁵, il saggio analizza la concessione mineraria del Zhejiang, ancora solo accennata nella storiografia esistente⁶. L'analisi permette di mettere in evidenza la prevalenza dei capitali britannici e l'utilizzo dei nuovi codici minerari da parte delle autorità cinesi, al fine di porre dei limiti formali alla compagnia finanziaria inglese che andava ad acquisire la concessione. Nel caso della concessione in questione emerge, dai documenti, una intesa tra il governo centrale e il governo provinciale sulla necessità di un maggior controllo statale delle risorse naturali: il governo provinciale, attraverso una interpretazione stringente dei codici formulati a livello centrale, reclama la riappropriazione dei diritti di titolarità sui siti minerari precedentemente concessi e supporta la decisione del governo centrale di annullare la licenza mineraria e il contratto da cui essa scaturiva. Risulta altresì fondamentale la pressione esercitata sulle autorità politiche cinesi da parte delle violente proteste locali dirette contro le missioni esploratrici condotte dalla compagnia finanziaria inglese e contro coloro che collaboravano con essa. Le decisioni relative alla revoca della concessione risultano, infatti, spesso collegate in maniera consequenziale alla necessità di controllare e sedare la conflittualità interna generata dalla presenza di capitali stranieri. A ciò occorre aggiungere delle considerazioni rispetto alla posizione della diplomazia britannica che, dopo ripetuti tentativi volti ad ottenere l'annullamento della revoca della concessione, suggerisce alla compagnia inglese di rinunciare alla concessione e di accettare una

⁴ S. X. Wu, *Empires of Coal. Fueling China's entry into the modern world order, 1860-1920*, Stanford University Press, Stanford 2019; T. Wright, *Coal mining in China's economy and society 1895-1937*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984; R. R. Thompson, 'If Shanxi's Coal is Lost, then Shanxi is Lost!': Shanxi's Coal and an Emerging National Movement in Provincial China 1898-1908, in *Modern Asian Studies*, Vol. 45, No. 5, 2011, pp. 1261-1288; F. H. H. King, *Joint Venture in China: The Experience of the Peking Syndicate 1897-1961*, in *Business and Economic History*, Vol. 19, 1990, pp. 113-122.

⁵ I documenti raccolti presso i *National Archives* di Londra (The National Archives, Kew Gardens, London – d'ora in poi TNA) consultati sono quelli del *Foreign Office* (d'ora in poi FO) britannico relativi alle trattative per la costituzione della concessione mineraria nel Zhejiang: FO 233 / 248 – titolo del fondo "Ede's Chekiang mining agreement"; FO 228 / 2235 – titolo del fondo "Ede's Chekiang mining concession"; FO 371 / 28 – titolo del fondo "China: Code 10, File 6681 – 6700".

⁶ E. H. Lee, *China's Response to Foreign Investment in her Mining Industry (1902-1911)*, in *Journal of Asian Studies*, Vol. 28, No. 1, 1968, pp. 55-76.

compensazione. È necessario sottolineare che la conflittualità interna in Cina non si limitava alla concessione del Zhejiang, ma frequenti erano le ribellioni contadine più o meno organizzate ed estese che contestavano la legittimità del governo dei Qing.

I risultati fin qui descritti confermano il ruolo fondamentale del diritto minerario verso la costruzione di un sistema statale in grado di controllare e gestire le risorse del sottosuolo e di rispondere alle pressioni esterne che miravano, invece, a garantirsi un accesso illimitato a tali risorse. Confermano, inoltre, l'importanza conferita, in questo caso dalla Corona britannica, alla stabilità del governo imperiale cinese e alla necessità di calmierare le potenziali fonti di conflitto. La stabilità del governo viene, infatti, privilegiata, in questo singolo caso, davanti agli interessi del capitale finanziario inglese. Le implicazioni di questa ultima osservazione vanno ulteriormente approfondite attraverso una casistica più varia e la consultazione degli archivi cinesi.

2. Imperialismo, diritto e costruzione dello stato

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, il mondo non-europeo è stato attraversato da un'ondata di riforme giuridiche, che costituirono la base della trasformazione delle sovranità statali. L'espansione coloniale è stata, infatti, accompagnata da un processo di globalizzazione dei principi giuridici europei. Fu soprattutto dopo il congresso di Vienna (1814-1815) che il ruolo del diritto nella regolazione del commercio, delle relazioni internazionali e di tutte le attività economiche in Europa e fuori dal continente, si rafforzò notevolmente⁷. Secondo alcuni studiosi, la regolazione della condotta internazionale si fondava sulla giurisprudenza occidentale e si espanse nel mondo non-occidentale attraverso il colonialismo e l'imperialismo influenzando profondamente anche gli stessi processi di costruzione degli stati. Questo processo viene definito "imperialismo giuridico" con un riferimento specifico alla politica delle potenze occidentali capitaliste volta a dominare i processi di trasformazione delle istituzioni giuridiche sia nelle loro colonie o ex-colonie, sia nei loro imperi informali⁸. Turan Kayaoglu riprende il concetto e lo descrive come un processo accompagnato da una critica serrata, da parte degli attori politici ed economici occidentali, dei sistemi giuridici non-occidentali che venivano considerati inaffidabili poiché non scritti, eccessivamente flessibili e senza nessuna tutela del principio di equità. Non era presente in questi sistemi una chiara definizione del potere centrale e dei ruoli amministrativi tale da contenere l'arbitrarietà nella gestione dei poteri, in particolare a livello locale. Mancava altresì una chiara definizione dei diritti di

⁷ R. Svarverud, *International Law as World Order in Late Imperial China: Translation, Reception and Discourse, 1847-1911*, Brill, Amsterdam, 2007, p. 45.

⁸ H. L. Wesseling, *History of Imperialism*, cit., pp. 7226-7; H. G. Feyissa, *European Extraterritoriality in Semicolonial Ethiopia*, in *Melbourne Journal of International Law*, cit., pp. 1-2.

proprietà e di ciò che rendeva una proprietà pubblica o privata⁹. Ciò poneva gli attori politici ed economici occidentali e i loro interessi alla mercé dei governatori locali e li rendeva desiderosi di riorganizzare i quadri normativi e istituzionali dei contesti in cui si trovavano ad esercitare il dominio coloniale o in cui difendevano meri interessi imperialistici¹⁰.

Il rapporto tra imperialismo e diritto viene analizzato sotto numerose prospettive, a partire da quella tecnico-giuridica e di storia del diritto, alla prospettiva di diritto comparato, alla prospettiva culturalista, a quella antropologica, sino a quella storica. La stessa prospettiva storica si dirama in branche profondamente diversificate¹¹. Questo contributo si avvicina maggiormente a quella parte della letteratura che osserva il diritto come uno strumento utile per leggere il processo di espansione globale del capitalismo nella sua storia lunga, con un riferimento specifico al ruolo che la costruzione dello stato assume in questo processo¹². Tale letteratura guarda, infatti, al diritto sia come strumento di dominio e repressione che ha contribuito a creare un quadro regolatorio favorevole agli interessi occidentali, sia come strumento di resistenza locale a quelle stesse istanze di dominio: «[...] European law was central to the colonizing process but in a curiously ambiguous way. It served to extract land from precolonial users and to create wage labor force out of peasant and subsistence producers. Yet, at the same time, it provided a way for these groups to mobilize the ideology of the colonizers to protect lands and to resist some of the more excessive demands of the settlers for land and labor»¹³.

L'utilizzo del diritto in questa doppia veste è stato ben visibile nel corso dei processi di costituzione dei sistemi caratterizzati da situazioni di imperialismo informale, come l'Etiopia, l'impero ottomano, il Siam, il Giappone e la Cina. La specificità di questi contesti risiede nel fatto che, pur riuscendo a conservare il controllo politico dei propri governi, essi sono stati integrati in maniera graduale in un sistema politico ed economico internazionale fondato giuridicamente su un diritto di matrice occidentale, attraverso la stipula di trattati commerciali e di amicizia che venivano definiti ineguali. La gran parte di questi trattati prevedeva l'abbassamento dei dazi doganali, la costituzione di uffici doganali stranieri, la possibilità di installare uffici di rappresentanza, diritti di passaggio e diritti di residenza per stranieri, la fondazione di concessioni territoriali e di diritti di extraterritorialità, insieme alla clausola della nazione favorita. In sostanza, era un sistema che consentiva di tutelare le condizioni di *free trade*, stabiliva privilegi giuridici per gli stranieri, e permetteva agli occidentali di incidere negli affari

⁹ T. Kayaoglu, *Legal Imperialism: Sovereignty and Extraterritoriality in Japan, the Ottoman Empire, and China*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010, p. 13.

¹⁰ S. E. Merry, *Review: Law and Colonialism*, cit., pp. 889-922.

¹¹ *Ibid.*

¹² Cfr. Y. Ghai, R. Luckham, F. Snyder, *The Political Economy of Law*, cit.; R. S. Horowitz, *International Law and State Transformation in China, Siam and the Ottoman Empire during the Nineteenth Century*, cit., pp. 445-486; D. Harvey, *The Limits to Capital*, cit.; G. Arrighi, *Il lungo ventesimo secolo*, cit.; S. Gindin, L. Panitch, *The Making of Global Capitalism*, cit.

¹³ S. E. Merry, *Review: Law and Colonialism*, cit., p. 891.

interni di questi governi. Il sistema dei trattati ineguali, nei vari contesti, coinvolgeva diversi paesi europei (Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania, Olanda, Belgio, ecc.) come pure la Russia, il Giappone stesso e gli Stati Uniti. Tuttavia, la sua persistente supremazia economica e militare consentiva alla Gran Bretagna di porsi alla guida di questo processo di integrazione.

In tali contesti, la revoca del sistema dei trattati ineguali e delle concessioni territoriali veniva esplicitamente subordinata ad un progressivo avvicinarsi ai modelli giuridici occidentali non soltanto per ciò che concerneva la regolazione delle relazioni internazionali, ma anche rispetto ai quadri regolatori interni. Questo aspetto è ben visibile nel trattato commerciale che legò la Gran Bretagna all'impero cinese (il trattato Mackay del 1902): «China having expressed a strong desire to reform her judicial system and to bring it into accord with that of Western nations, Great Britain agrees to give every assistance to such reform, and she will also be prepared to relinquish her extra territorial rights when she is satisfied that the state of Chinese laws, the arrangement for their administration, and other considerations warrant her in so doing»¹⁴.

Come evidenziato da Richard S. Horowitz nel suo lavoro comparativo su Siam, impero ottomano e Cina, l'apertura di questi paesi al diritto internazionale attraverso il sistema dei trattati ineguali non solo funse da cornice istituzionale per le relazioni internazionali¹⁵, ma costituì anche, allo stesso tempo, uno strumento per l'inserimento di procedure chiave di matrice occidentale relativamente all'organizzazione amministrativa, alla tutela della sovranità territoriale, alla costruzione dell'identità nazionale e al diritto in generale nelle compagini interne di questi paesi. Le pressioni diplomatiche, economiche e militari dei paesi occidentali hanno spinto i governi di questi paesi ad avvicinarsi progressivamente agli standard giuridici occidentali allo scopo di massimizzare la loro autonomia¹⁶.

3. Il sistema delle concessioni nella Cina tardo-Qing: le concessioni minerarie

L'impero cinese (221 a. C. - 1911) ha da sempre costituito un tassello economico e politico importante nell'alveo della storia globale dei traffici

¹⁴ Si veda a questo proposito, il testo dell'articolo XII del trattato commerciale tra la Cina e la Gran Bretagna del 1902 (il cosiddetto trattato Mackay): *Commercial Treaty 1902* (Signed at Shanghai, 5th September 1902. Ratifications exchanged 28th July 1903.), in *China. The Maritime Customs, III Miscellaneous Series n. 30, Treaties, Conventions, Etc., between China and Foreign States*, vol. I, Second Edition, published by order of the Inspector General of Custom, Shanghai, 1917, pp. 543-642.

¹⁵ Occorre considerare che prima del XIX secolo, le relazioni internazionali, dal punto di vista dei grandi imperi e regni non-europei (Etiopia, impero ottomano, Siam, Cina, Giappone), non funzionavano secondo un sistema di reciprocità e uguaglianza. Alla base dei sistemi internazionali vi erano degli ordini gerarchici di derivazione culturale, militare ed economica che vedevano i paesi più potenti quali elargitori di un riconoscimento internazionale legittimante oltretutto di protezione militare.

¹⁶ R. S. Horowitz, *International Law and State Transformation in China, Siam and the Ottoman Empire during the Nineteenth Century*, cit., p. 448.

commerciali e finanziari e delle relazioni internazionali. La dinastia Han (206 a. C. – 206 d. C.) già commerciava con l'impero romano; la dinastia Song (960 – 1279), grazie ad un significativo progresso tecnologico, suggellò una superiorità economico-commerciale, nonché burocratico-organizzativa, che l'impero cinese custodì sino all'alba del XIX secolo quando entrò in contatto con gli attori della rivoluzione industriale europea; la dinastia Yuan (1271-1368) consentì il rafforzamento del commercio lungo la via della seta terrestre nel corso della comunemente nota *pax mongolica*. Dall'epoca dei commerci con l'Impero Romano sino all'introduzione del traffico illegale dell'oppio da parte della Gran Bretagna (XIX secolo), la Cina ha sempre goduto di una posizione dominante nella bilancia commerciale dei pagamenti. Essa esportava in Europa i suoi manufatti e i suoi prodotti - dalle ceramiche, alle sete, al tè - ma la quantità di beni importati dal contesto europeo non era mai tale da coprire il disavanzo patito da quei paesi che pagavano le merci cinesi in argento. Il primo obiettivo degli occidentali fu quindi quello di penetrare il mercato cinese, rompendone l'auto-sufficienza, non soltanto introducendo una merce agevole come l'oppio, ma anche attraverso la modifica delle regole alla base della gestione dei traffici commerciali. Quest'ultima avvenne con l'introduzione forzata, per mezzo delle armi, del sistema dei trattati ineguali che venne avviato dal trattato di Nanchino (1842) tra l'impero Qing e la Gran Bretagna¹⁷.

Nonostante l'accordo sulle *Open Door Notes* (1899-1900), che avrebbe dovuto consentire la salvaguardia reciproca delle condizioni di *free trade* fra tutte le potenze interessate al mercato cinese, anche attraverso l'impegno reciproco al rispetto dell'integrità territoriale del paese¹⁸, la prima guerra sino-giapponese (1894-1895) inaugurò la fase dell'imperialismo maturo (1895-1945) che, per ciò che concerne la Cina, non può essere identificata con una vera e propria occupazione territoriale e instaurazione di un dominio coloniale. Durante tale fase, l'impero cinese mantenne il controllo politico del proprio governo, ma venne

¹⁷ Cfr. K. Pomeranz, *La grande divergenza. La Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna*, Il Mulino, Milano, 2012; T. Brook, *Confusions of Pleasure: commerce and culture in Ming China*, University of California Press, Berkeley, 1999; J. Waley-Cohen, *The Sextants of Beijing: Global Currents in China History*, Norton, London, 1999; D. Wang, *China's Unequal Treaties. Narrating National History*, Lexington Books, Plymouth, 2005; V. Castronovo, *Un passato che ritorna. L'Europa e la sfida dell'Asia*, Laterza, Bari-Roma, 2006; C. Mackerras, *China in Transformation: 1900-1949*, Routledge, Oxon, 2008; J. L. Rosenthal, R. Bin Wong, *Before and Beyond Divergence: The Politics of Economic Change in China and Europe*, Harvard University Press, Cambridge MA, 2011; P. Santangelo, *L'impero del mandato celeste*, Laterza, Bari-Roma, 2014.

¹⁸ Si tratta delle note circolari del segretario di stato Americano John Hay dirette alle potenze europee in funzione di una difesa dell'integrità territoriale cinese e della tutela della libertà di commercio per tutte le potenze senza gli impedimenti derivanti dal riconoscimento di speciali sfere di influenza. Si veda il testo delle *Open Door Notes* in *Commercial Rights in China ("open door" policy)*, *United States Treaties and International Agreements: 1776-1949, vol. 1 (1776-1917)*, The Library of Congress, Law Library, Digitalized Materials <http://www.loc.gov/law/help/us-treaties/bevans/m-ust000001-0278.pdf>.

organizzato economicamente in un sistema di concessioni¹⁹. A partire dalla sconfitta nella I guerra sino-giapponese, come conseguenza dell'incremento delle indennità di guerra che l'impero cinese iniziò a pagare e che aumentò ulteriormente dopo la rivolta dei Boxer (1899-1901)²⁰, prese infatti avvio un lungo periodo di prestiti internazionali che equivalsero ad un ingente flusso di investimenti di capitale estero e che coinvolsero soprattutto il settore ferroviario e minerario²¹. Non soltanto il confronto militare con le potenze straniere ma anche le frequenti ribellioni contadine interne fecero scaturire in maniera sempre più pregnante l'esigenza di porre in essere delle riforme strutturali per rispondere alle crescenti minacce interne ed esterne. Tutto ciò fece sì che il governo cinese «had to turn to the West for money»²².

I prestiti internazionali potevano, infatti, venir elargiti per sostenere l'onere delle indennità di guerra oppure divennero il meccanismo principale attraverso il quale i governatori locali, in particolare, finanziavano riforme strutturali nei territori di loro competenza. Al centro della riforma erano i progetti di costruzione di nuove infrastrutture legate, in particolare, al miglioramento della viabilità e all'estrazione di metalli e minerali. A garanzia dei crediti accordati, l'impero cedeva in concessione linee ferroviarie e siti minerari, in aggiunta alle concessioni portuali stabilite già con i primi trattati ineguali. Il paese risultava dunque disseminato di concessioni portuali, ferroviarie e minerarie aventi titolarità straniera (inglese, francese, statunitense, belga, italiana, russa, giapponese, ecc.). Alcuni studiosi utilizzano la definizione di “imperialismo finanziario cooperativo” per sottolineare il fatto che, nonostante la guida fosse essenzialmente britannica, il capitale coinvolto che affluiva in Cina aveva un carattere marcatamente internazionale. Soprattutto grazie al controllo amministrativo del *Maritime Customs Service* e del *Salt Administration*, i britannici erano effettivamente la potenza principale alla testa della presenza imperialista in Cina. Tuttavia, la leva finanziaria era fortemente cosmopolita. Si trattava, infatti, di prestiti elargiti da complessi consorzi bancari o gruppi societari misti. Erano gruppi societari composti da finanziari, investitori bancari e speculatori di vario genere che cercavano progetti in cui investire in modo da rendere profittevoli, in particolare, attività minerarie e ferroviarie per poi rivenderle a nuove società appositamente create con un capitale nominale tale da offrire garanzie anche per una

¹⁹ J. Gallagher, R. Robinson, *The Imperialism of Free Trade*, in *Economic History Review*, seconda serie, No. 1, 1953, pp. 1-15.

²⁰ La rivolta dei Boxer fu una violenta ribellione anti-straniera (diretta in particolare contro le missioni) a cui si affiancarono le truppe imperiali. La rivolta si concluse con il protocollo dei Boxer nel 1901 che legalizzò lo stanziamento delle truppe straniere nel territorio cinese e che obbligò l'impero al pagamento di un'indennità pari a 67 milioni di sterline.

²¹ Si veda R. Bickers, J. J. Howlett (a cura di), *Britain and China, 1840-1970. Empire, finance and war*, Routledge, London and New York, 2016. Si veda anche R. Peruzzi, *Diplomatici, banchieri e mandarini. Le origini finanziarie e diplomatiche della fine dell'Impero Celeste*, Mondadori, Milano 2015 e A. Francioni, *Imperialismo e modernizzazione nella Cina degli ultimi Qing. Alle origini delle Imperial Maritime Customs*, in *Africana*, No. 14, 2008, pp. 45-53.

²² P. Chow, *Britain's Imperial Retreat from China, 1900-1931*, Routledge, Oxon, 2017, p. 7.

sottoscrizione pubblica. Il capitale iniziale serviva per individuare una risorsa sfruttabile, ottenerne la concessione o i diritti di sfruttamento (anche pagando tangenti a funzionari locali), iniziare l'attività e svilupparne le potenzialità. Questo tipo di compagnia di solito, dopo aver raggiunto l'obiettivo, veniva sciolta oppure si dedicava alla ricerca di altre risorse in cui investire sia nello stesso paese sia altrove in altri contesti²³. Per lo sviluppo delle attività di tale capitale privato, divenne essenziale l'intervento diplomatico dei governi stranieri volto ad ottenere, dalle autorità ospitanti cinesi, la possibilità di elargire prestiti e di ottenere, in cambio, concessioni ferroviarie e minerarie quali garanzie dei crediti accordati²⁴. Inoltre, l'azione diplomatica dei governi occidentali era altresì rivolta a difendere l'autorità politica del governo centrale di Pechino che divenne l'unico possibile garante dei crediti acquisiti.

Occorre specificare che il periodo in esame è stato caratterizzato da grandi frammentazioni ed autonomismi regionali in seno all'impero Qing. A partire, in particolare, dalla seconda metà del XVIII secolo, sino alla rivoluzione del 1911 che condusse al crollo del sistema imperiale, il governo centrale Qing dovette affrontare numerose rivolte solitamente organizzate da sette religiose o società segrete e appoggiate dai signori locali dotati di loro milizie, che ponevano in crisi la legittimità politica della dinastia regnante. Si trattava dunque di situazioni di estrema conflittualità e divisione laddove alcuni governatori provinciali incrementarono il loro prestigio e anche la loro forza militare grazie al sostegno che scelsero di dare al governo centrale nella repressione militare di tali ribellioni. Questi governatori, tra i quali si menzionano Zhang Zhidong (1837-1909), Liu Kunyi (1830-1902), Zeng Guofan (1811-1872) e Li Hongzhang (1823-1901), sono stati i principali sostenitori, al cospetto della corte imperiale, del processo di riforme posto in essere a cavallo tra il XIX e il XX secolo (1898-1911) e hanno altresì ricoperto ruoli chiave di mediazione tra il governo centrale cinese e le potenze straniere. Anche per tale ragione, attraverso l'acquisizione di capitali stranieri, hanno essi stessi posto in essere nei territori di loro competenza quelle riforme infrastrutturali, militari, amministrative e scolastiche che ritenevano fondamentali per costruire una realtà statale in grado di rapportarsi alla pari nell'ambito dei mutati equilibri internazionali. Sono stati, dunque, loro il canale

²³ F. H. H. King, *One letter and new understanding: The Rothschild Archive and the story of the Peking Syndicate in The Rothschild Archive. Review of the Year April 2006 to March 2007*, <https://www.rothschildarchive.org/materials/ar2007.pdf>; P. Chow, *Britain's Imperial Retreat from China, 1900-1931*, cit., p. 7. J. Osterhammel, *British Business in China, 1860s-1950s*, in R. P. T. Davenport-Hines (a cura di), *British Business in Asia since 1860*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989, pp. 189-216; I. Phimister, *Foreign Devils, Finance and Informal Empire: Britain and China c. 1900-1912*, in *Modern Asian Studies*, Vol. 40, No. 3, July 2006, pp. 737-759; N. Petersson, *Gentlemanly and Not-so-Gentlemanly Imperialism in China before the First World War*, in S. Akita (a cura di), *Gentlemanly Capitalism, Imperialism and Global History*, Palgrave, Basingstoke, 2002, pp. 103-122.

²⁴ P. Chow, *Britain's Imperial Retreat from China, 1900-1931*, cit., p. 51.

principale attraverso il quale arrivavano i flussi finanziari stranieri insieme all'introduzione dei principi del diritto occidentale²⁵.

Con l'aumento dei debiti di guerra e nonostante le iniziali resistenze alle pressioni esercitate dagli inglesi miranti all'acquisizione di diritti esplorativi e di sfruttamento minerario, presero maggior vigore le posizioni riformiste orientate positivamente all'ingresso dei capitali stranieri nelle attività minerarie²⁶. L'obiettivo era migliorare la produttività delle attività estrattive e aumentare, così, gli introiti fiscali attraverso un sistema di tassazione delle risorse estratte. Lo sviluppo dell'industria mineraria iniziò ad essere visto come una possibile opportunità di riscatto dal sistema dei trattati ineguali. Avrebbe, infatti, alimentato l'incremento degli introiti imperiali che, a sua volta, sarebbe servito a finanziare le necessarie riforme strutturali in campo militare, infrastrutturale e amministrativo, utili per rafforzare il paese. Si riteneva che il capitale cinese fosse insufficiente e che fosse necessario introdurre una flessibilità maggiore nella cessione di licenze di sfruttamento agli stranieri. Fu così che, a partire dal 1895, il governo cinese centrale e le amministrazioni locali iniziarono a cedere diritti di esplorazione e sfruttamento attraverso contratti e accordi. Con tali investimenti, le potenze straniere miravano a fare delle miniere delle componenti fondamentali di sfere di influenza più vaste spesso anche coincidenti con intere province. In genere, gli stessi accordi sulla cessione dei diritti ferroviari contenevano il diritto allo sfruttamento delle risorse minerarie adiacenti²⁷.

Uno dei principali canali attraverso i quali il capitale straniero si aggiudicava le concessioni minerarie è stato il *Pekin Syndicate*. Si trattava di una compagnia che, come specificato sopra, mirava ad individuare attività attraenti sul piano speculativo. Era composta principalmente da capitali britannici. Il promotore, tuttavia, fu l'ingegnere italiano Angelo Luzzati, già iniziatore di attività simili in

²⁵ R. F. Dernberger, K. J. DeWoskin, S. M. Goldstein, R. Murphey, M. K. Whyte (a cura di), *The Chinese: Adapting the Past, Facing the Future*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1991; D. Prasenjit, *Culture, Power, and the State: Rural North China, 1900-1942*, Stanford University Press, Palo Alto, 1988; L. E. Eastman, *Family, Fields, and Ancestors: Constancy and Change in China's Social and Economic History, 1550-1949*, Oxford University Press, New York, 1988; M. Elvin, *The Pattern of the Chinese Past*, Oxford University Press, Palo Alto, 1973; P. C. C. Huang, *The Peasant Economy and Social Change in North China*, Stanford University Press, Palo Alto, 1985; S. Mann, *Local Merchants and the Chinese Bureaucracy, 1750-1950*, Stanford University Press, 1987; S. Naquin, E. S. Rawski, *Chinese Society in the Eighteenth Century*, Yale University Press, New Haven, 1987; C. Grant, F. Wakeman, (a cura di), *Conflict and Control in Late Imperial China*, University of California Press, Berkeley, 1975; J. Esherick, M. Rankin (a cura di), *Chinese Local Elites and Patterns of Dominance*, University of California Press, Berkeley, 1990.

²⁶ La stessa resistenza all'indebitamento estero la si ritrova nel processo di riforma infrastrutturale delle linee ferroviarie ma anche in quel campo, il governo Qing cedette davanti alla necessità di una disponibilità finanziaria maggiore che solo l'ingresso dei capitali esteri, a quel tempo, poteva garantire. K. Hirata, *Sino-British relations in railway construction. State, imperialism and local elites, 1905-1911*, cit., p. 132.

²⁷ K. Biggerstaff, *The Secret Correspondence of 1867-1868: Views of Leading Chinese Statesmen Regarding the Further Opening of China to Western Influence*, in *The Journal of Modern History*, Vol. 22, No. 2, June 1950, pp. 122-136; T. Wright, *Coal mining in China's economy and society 1895-1937*, cit., pp. 120-1.

Siam, Birmania, Malesia, Sud Africa. Come per le precedenti attività, Luzzati fu in grado di coinvolgere il capitale britannico e allo stesso tempo di ottenere l'appoggio delle autorità politiche italiane. Inoltre, egli godeva in Cina di un legame collaborativo con Ma Chien-chung (Ma Jianzhong 1845-1900), un funzionario esperto di finanza e linguistica e collaboratore di Li Hongzhang. Durante il periodo analizzato, Li Hongzhang ricopriva sia il ruolo di viceré della provincia del Zhili (una provincia nel nordest, attuale Hebei) che quello di ministro del Commercio e di gran segretario del governo centrale. Come detto sopra, è stato uno dei più potenti governatori provinciali, braccio destro del governo centrale nella repressione delle ribellioni, sostenitore dei processi di riforma di ispirazione occidentale sostanziati dai viaggi di studio che Li effettuò in Russia, Europa e Nord America²⁸. Ma Jianzhong ricoprì il ruolo di membro del gran segretariato presieduto da Li Hongzhang e fu, come Li uno dei tanti funzionari dell'epoca che completavano la loro formazione intellettuale in Europa. Ma, in particolare, studiò diritto in Francia e si specializzò, per l'appunto, in diritto internazionale²⁹.

Le concessioni che il *Pekin Syndicate* si aggiudicò furono nelle provincie dello Shanxi (Shansi) e dello Henan (Honan). Non si trattava solo di giacimenti minerari e metalliferi di carbone e ferro, ma anche di migliaia di metri quadri di linee ferroviarie adiacenti e di giacimenti petroliferi. In teoria, secondo gli accordi, l'attività estrattiva doveva essere ceduta ad una nuova società, ma il *Pekin Syndicate* riuscì a detenere il controllo sia delle già descritte attività di acquisizione delle concessioni sia delle attività di sfruttamento delle risorse.³⁰ Il *Pekin Syndicate* era altresì azionista della *Chinese Engineering and Mining Company*, una compagnia mineraria cinese che detenne il controllo delle miniere di carbone nella provincia del Zhili (le miniere di Kaiping) (Zhili è l'attuale provincia dell'Hebei) sino al principio del 1900, ma venne successivamente trasferita a Londra ed acquisita dal *Pekin Syndicate* e da altri gruppi finanziari internazionali senza l'autorizzazione dell'imperatore cinese³¹. Gli inglesi, attivi anche nella provincia dell'Anhui, insieme ai francesi, erano presenti anche nella provincia del Sichuan, del Fujian e dello Yunnan e, mentre i tedeschi gestivano lo Shandong, i russi e i giapponesi si contendevano la Manciuria, la Mongolia e lo Xinjiang.³²

²⁸ J. K. Fairbank, D. C. Twitchett (a cura di), *Late Ch'ing, 1800-1911*, Vol. 11, Part 2 of *The Cambridge History of China Series*, Cambridge University Press, Cambridge, 1980, p. 266.

²⁹ P. Bailey, *Strengthen the Country and Enrich the People: The Reform Writings of Ma Jianzhong*, Routledge, London, 2016.

³⁰ F. H. H. King, *One letter and new understanding: The Rothschild Archive and the story of the Peking Syndicate*, cit., pp. 44-45.

³¹ I. Phimister, *Foreign Devils, Finance and Informal Empire: Britain and China c. 1900-1912*, cit., pp. 757-758

³² T. Wright, *Coal mining in China's economy and society 1895-1937*, cit., p. 120; E. H. Lee, *China's Response to Foreign Investment in her Mining Industry (1902-1911)*, cit., pp. 55-76. Si vedano anche Hou Chi-ming, *Foreign Investment and Economic Development in China, 1840-1937*, Harvard University Press, Cambridge MA, 2013; Zhou Zuwen, *Coal and Politics: A Study*

4. La formulazione di un codice minerario e le sue implicazioni

La storia dell'estrazione e lavorazione di minerali e metalli in Cina è più antica dello stesso impero cinese, la cui unificazione risale al 221 a. C. L'espansione dell'estrazione e lavorazione dei metalli e minerali su scala industriale risale all'epoca Song (960-1279), nel corso del cui governo aumentarono notevolmente i centri di fusione del ferro nelle zone al confine tra la provincia dello Henan e quella dello Hebei proprio dove erano collocati i giacimenti carboniferi. Più tardi, tali centri si spostarono verso la provincia dello Shanxi, anch'essa ricca di carbone³³. Nel complesso l'attività mineraria si presentava molto frammentata e, sino alla I guerra sino giapponese, essa era gestita unicamente da capitali cinesi. Secondo i dati del geologo cinese Ting Wen-chiang (Ding Wenjiang), circa il 70% dei minerali e dei metalli estratti proveniva da piccoli minatori individuali³⁴.

Nel campo della gestione delle risorse del sottosuolo, la storia della Cina imperiale è contrassegnata da una regolazione flessibile. Il governo imperiale poteva imporre condizioni di monopolio di stato su alcuni minerali o metalli (come ad esempio il rame e il sale), oppure stabilire tassazioni elevate sul prodotto estratto. Tuttavia, in alcune fasi storiche sono prevalsi regimi liberisti in cui si concedevano licenze minerarie ai privati senza restrizioni o condizioni. Inoltre, si prestava attenzione alla disciplina della gestione del prodotto estratto, ma non alla disciplina della fase estrattiva³⁵. Nella consuetudine, dunque, nonostante la terra appartenesse formalmente all'imperatore, l'istituto della proprietà privata era contemplato. Gli investitori minerari dovevano innanzitutto ottenere il consenso dal proprietario terriero, al quale doveva essere corrisposto un affitto³⁶. In seconda battuta, essi dovevano corrispondere una imposta sul prodotto estratto alle autorità governative. Ciò che non seguiva un iter procedurale regolare e non era dunque istituzionalizzata, era la richiesta di autorizzazione formale e la conseguente procedura di registrazione³⁷. Quando le richieste di concessioni minerarie aumentarono, però, questa situazione di grande flessibilità divenne un problema. Stante alla pratica sopradescritta, un investitore straniero, ma anche un investitore cinese, sarebbe potuto diventare titolare di diritti minerari per il solo fatto di

of the Peking Syndicate Mining Operation in Pre-War China by Wang Shouqian, in *Journal of Modern Chinese History*, Vol. 4, No. 1, May 2010, pp. 117-118.

³³ W. F. Collins (a cura di), *Mineral Enterprise in China, Revised Edition*, Tiensin Press Ltd, Tiensin, 1922.

³⁴ T. Wright, *Coal mining in China's economy and society 1895-1937*, cit. p. 7; T. Wright, *An Economic Cycle in Imperial China? Revisiting Robert Hartwell on Iron and Coal*, in *Journal of Economic and Social History*, Vol. 50, N. 4, 2007, pp. 398-423; S. X. Wu, cit., p. 63; V.K. Ting (Ting Wen-chiang), *Mining legislation and development in China*, in W. F. Collins (a cura di), *Mineral Enterprise in China, Revised Edition*, Tiensin Press Ltd, Tiensin, 1922, p. 248.

³⁵ S. X. Wu, *Empires of Coal. Fueling China's entry into the modern world order*, cit., pp.134-139.

³⁶ *Idem*, p. 247.

³⁷ *Idem*, p. 248.

possedere la gestione delle terre in superficie senza nessun tipo di controllo delle risorse del sottosuolo da parte delle autorità governative. A partire dal 1898, anche sulla base di tali osservazioni, i Qing iniziarono a formulare un codice minerario. Nel 1901 Liu Kunyi e Zhang Zhidong scrissero un memoriale all'imperatrice Cixi (1861-1908) in cui, con riferimento alla questione mineraria, si affermava: «China's mineral resources are abundant and still available. [...] Mines have been coveted by foreigners for a long time. In the last few years, foreign countries have been busy gathering capital shares and coming to China where they know that in regard to these matters, we have as yet no definite regulations and as to foreign conditions we are still not well informed...France, Germany, United Kingdom, Italy, all have made agreements with China. The regulations are complicated and not uniform and we are afraid that they are not wholly appropriate. After this latest treaty companies from various countries will surely follow closely behind to wrest concessions from the provinces. If China does not reform herself, then hereafter foreigners will meddle everywhere in the mining affairs [...] of the interior» [«Le risorse minerarie della Cina sono abbondanti e ancora sfruttabili. [...] È da lungo tempo che le miniere sono una ricchezza ambita dagli stranieri. Negli ultimi anni i paesi stranieri si sono dati un gran da fare per accaparrarsi quote di capitale e per installarsi in Cina dove sanno che, rispetto a queste questioni, noi non abbiamo ancora una normativa ben definita e non siamo ancora ben informati rispetto alle condizioni normative vigenti all'estero ... La Francia, la Germania, il Regno Unito, l'Italia, tutti hanno fatto accordi con la Cina. I regolamenti sono complicati e non uniformi e temiamo che non siano appropriati. Dopo la firma di quest'ultimo trattato (i funzionari si riferiscono qui al già citato trattato Mackay, il trattato commerciale fra Cina e Regno Unito) ci sarà un susseguirsi di compagnie da vari paesi che strapperanno le concessioni alle provincie. Se la Cina non pone in essere delle riforme giuridiche, allora, d'ora in poi gli stranieri si immischieranno in qualsiasi affare minerario [...] dell'interno del paese»]³⁸.

Nel formulare il suo codice minerario - la cui prima bozza vide la luce nel 1898, una versione più completa uscì nel 1902 e l'ultima prima del crollo dell'impero, nel 1907 - il governo tardo-Qing venne assistito dalle intense attività di consulenza legale esercitate dalle potenze europee e seguì le linee di tendenza prevalenti, al tempo, nei processi di riforma del diritto minerario in atto nei contesti europei. Nei paesi europei era in atto una transizione dal principio di *mining freedom* (grazie al quale a chi scopriva i giacimenti minerari veniva garantito il diritto di proprietà) ad una procedura più stringente che mirava a rafforzare il controllo statale sulle risorse imponendo, dunque, il passaggio obbligato costituito dalla necessità vincolante di una domanda formale alle autorità statali al fine di ottenere una licenza mineraria, sia per iniziare i lavori di sopralluogo sia per intraprendere operazioni estrattive. In questa transizione verso

³⁸ Cit. in S. X. Wu, *Mining of the Way to Wealth and Power: Late Qing Reform of Mining Law (1895-1911)*, in *The International History Review*, Vol. 34, No. 3, 2012, pp. 581-599. La traduzione dall'inglese all'italiano è dell'autrice.

procedure più rigorose diventava necessario separare giuridicamente i diritti di superficie dai diritti di sottosuolo, irreggimentare il sistema fiscale, stabilire un confine netto tra sovranità pubblica e diritti di proprietà individuali. Nonostante il fatto che la formulazione del diritto minerario stesse osservando proprio questi standard giuridici occidentali, i governi europei iniziarono ad osteggiare apertamente queste traiettorie di riforma ritenendole ostacoli alla penetrazione dei capitali esteri che il governo imperiale cinese stava deliberatamente ponendo in essere con la finalità esplicita di riservare le risorse del sottosuolo al controllo statale.

Si delineava, dunque, una situazione in cui l'obiettivo prioritario degli europei era quello di incidere nei quadri regolatori interni alle istituzioni cinesi allo scopo di costruire un sistema minerario più aperto che consentisse l'accesso libero ai capitali stranieri ed una più libera gestione dell'attività estrattiva e dei commerci dei materiali estratti. Allo stesso tempo, il governo imperiale iniziava ad utilizzare le competenze giuridiche acquisite per costruire proprio una resistenza a tale libero accesso³⁹.

In breve tempo si diede vita ad un sistema burocratico-amministrativo di concessione statale delle licenze minerarie. L'obiettivo era quello di sottoporre qualsiasi richiesta al consenso del governo centrale. Al vertice sedeva l'imperatore, a cui spettava l'elargizione formale della licenza e che era coadiuvato dallo *Zongli Yamen* (il ministero degli affari esteri)⁴⁰ e dallo *Shang Bu* (ministero del commercio). All'interno dello *Zongli Yamen*, l'ufficio preposto per le questioni minerarie (e ferroviarie) era l'Ufficio Generale per le Ferrovie e le Miniere (fondato nel 1898) del quale esisteva una ramificazione locale: ogni provincia veniva, infatti, dotata di un Ufficio Provinciale per le Ferrovie e le Miniere⁴¹. Era tale ufficio locale, posto sotto l'egida del governatore provinciale, ad avere l'onere di trasmettere la petizione dei privati interessati, al governo provinciale, il quale a sua volta comunicava allo *Zongli Yamen* che presentava un memoriale all'imperatore. È doveroso sottolineare che, a quanto risulta dalla letteratura e dai documenti consultati, il richiedente licenza era solitamente una compagnia cinese che costituiva una *joint-venture* con una compagnia straniera. Formalmente alla compagnia cinese spettava almeno il 51% dei diritti

³⁹ Per maggiori dettagli si veda: S. X. Wu, *Empires of Coal. Fueling China's entry into the modern world order*, cit., pp. 129-159.

⁴⁰ Lo *Zongli Yamen* (Ufficio Governativo per le Relazioni con gli Altri Paesi - 总理各国事务衙门) è la forma embrionale, fondata nel 1861, del ministero degli affari esteri. Un altro termine cinese utilizzato per indicare il ministero degli affari esteri è: *Wai Wu Pu*. Tale definizione fece la sua comparsa a partire dal 1902.

⁴¹ Si sottolinea che nei documenti britannici il riferimento agli uffici provinciali responsabili delle attività minerarie, e più avanti in particolare all'ufficio provinciale del Zhejiang, si trova sotto molteplici forme: "ufficio generale delle ferrovie e delle miniere della provincia del Zhejiang"; "ufficio provinciale dell'agricoltura, miniere e commercio"; "ufficio provinciale dell'agricoltura, industria, commercio, miniere e ferrovie". L'autore riporta fedelmente l'esatta dicitura nel documento in questione, ma si intenda che il soggetto rimane sempre l'ufficio provinciale responsabile per le miniere.

concessionari. La procedura di richiesta della licenza si divideva in due fasi: 1) la richiesta di permesso per effettuare i sopralluoghi, al quale seguiva l'invio di ingegneri minerari; 2) la richiesta del permesso di effettuare le operazioni di estrazione. Contestualmente, il governo di Pechino, anche attraverso la fondazione delle camere di commercio (a livello centrale e locale) e di scuole mineralogiche professionali, mirava a promuovere e ad avvantaggiare gli investimenti cinesi nel settore minerario e la formazione professionale cinese in mineralogia e metallurgia⁴². Tuttavia, la formazione professionale si avvale della fondazione di università che venivano dotate di docenti europei e americani e di corsi importati, miranti alla diffusione di conoscenze tecnologiche e giuridiche, come "Mineralogia e Geologia", "Ingegneria Civile", "Ingegneria Meccanica" e "Diritto"⁴³.

A rendere ancora più concreto ed efficace l'utilizzo delle competenze giuridiche acquisite intervennero, proprio in seguito alla promulgazione del codice minerario, le azioni di recupero dei diritti minerari concessi in un primo momento alle compagnie straniere. Le azioni vennero poste in essere nel corso degli anni 1902-1911 sia a livello centrale che locale. Per recuperare la titolarità dei diritti minerari ceduti ai capitalisti stranieri, il governo imperiale, le autorità politiche e le élites economiche locali si avvalevano, infatti, proprio delle clausole del codice minerario. Le compagnie straniere venivano accusate di non aver ottemperato a qualche clausola del codice o anche degli accordi sottoscritti localmente e, sulla base di ciò, si procedeva ad annullare la concessione data. In altri casi, quando la compagnia straniera titolare della concessione tardava ad iniziare le operazioni di estrazione, la comunità locale, su iniziativa delle autorità politiche locali, si tassava o costituiva delle compagnie private *ad hoc* con capitali cinesi per tentare di riacquistare legalmente i diritti ceduti, spesso pagando anche un prezzo più alto del loro effettivo valore. Il movimento per il recupero dei diritti minerari interessò in vario modo e a geometrie variabili il sistema delle concessioni minerarie straniere e fu spesso accompagnato da mobilitazioni popolari, boicottaggi, petizioni, memoriali di protesta e scioperi che coinvolgevano minatori, studenti, mercanti e abitanti delle zone prospicienti ai siti minerari⁴⁴.

⁴² La ripartizione delle funzioni burocratiche rispetto alla procedura di richiesta delle licenze è stata elaborata da una consultazione complessiva dei fondi: FO 233 / 248 – titolo del fondo "Ede's Chekiang mining agreement"; FO 228 / 2235 – titolo del fondo "Ede's Chekiang mining concession"; FO 371 / 28 – titolo del fondo "China: Code 10, File 6681 – 6700".

⁴³ Li Hongzhang, per esempio, promosse la fondazione della *Imperial Peiyang University* a Tianjin. Si veda G. Q. Xu, *Noah Drake and the Coal Mining Industry in China, 1898-1911*, in *Mining History Journal*, Vol. 4, 1997, pp. 21-20.

⁴⁴ E. H. Lee, *China's Response to Foreign Investment in her Mining Industry*, cit., pp. 66-73; F. H. King, *Joint Venture in China: The Experience of the Peking Syndicate, 1897-1961*, cit., pp. 112-115; T. Wright, *Coal mining in China's economy and society 1895-1937*, cit., pp. 120-144; S. X. Wu, *Mining of the Way to Wealth and Power: Late Qing Reform of Mining Law (1895-1911)*, cit., p. 589; I. Phimister, *Foreign Devils, Finance and Informal Empire: Britain and China c. 1900-1912*, cit., pp. 753-754; R. R. Thompson, *If Shanxi's Coal is Lost, then Shanxi is Lost!*, cit., pp. 1261-1288.

5. Il caso della concessione mineraria nella provincia del Zhejiang (1899-1907)

5.1 Le trattative iniziali e la firma dell'accordo (1899-1905)

Successivamente all'acquisizione delle concessioni minerarie nello Shanxi e nello Henan, il *Pekin Syndicate* si interessò delle miniere di ferro e carbone nel Zhejiang e costituì un gruppo, anche con l'inserimento di ulteriori finanziatori individuali che conversero nella *Wei Kong kung su*, avente sede a Londra⁴⁵. Il suggerimento di non avviare trattative direttamente attraverso il *Pekin Syndicate* arrivò da Li Hongzhang, secondo il quale era consigliabile evitare che la grossa compagnia finanziaria inglese si mostrasse eccessivamente attiva dal nord al sud del paese onde evitare possibili resistenze o malcontenti⁴⁶. Ciò ci consente di mettere in luce sia la predisposizione dell'alto funzionario cinese a negoziare prestiti con le compagnie finanziarie occidentali, sia la consapevolezza dello stesso della ostilità diffusa nel paese verso, in particolare, quelle compagnie finanziarie straniere che già gestivano affari sostanziosi sul territorio. La *Wei Kong*, sostanzialmente un sottogruppo del *Pekin Syndicate* (indicato in cinese con il nome di *Fu kung su*), grazie dunque all'intermediazione di Li Hongzhang e di Ma Jianzhong, entrò in contatto con Kao Er Yi, un notevole locale, esponente della piccola *élite* economica di provincia che ricopriva ruoli di gestione e responsabilità sia presso la camera di commercio della provincia del Zhejiang che presso l'Ufficio Provinciale per le Miniere⁴⁷. L'accesso ai capitali britannici nel settore minerario di ferro e carbone della provincia del Zhejiang venne, dunque, reso possibile grazie alle trattative di natura privata che, a metà dell'anno 1898, si articolavano tra Kao Er Yi e la compagnia finanziaria inglese, la *Wei Kong kung su*. Nel giugno del 1898, senza nessuna autorizzazione da parte delle autorità politiche cinesi, Kao Er Yi fondava una compagnia mineraria cinese, la *Pao Ch'ong* e per conto di questa stipulava un contratto con la *Wei Kong*, rappresentata dal mercante italiano Sabbione, agente, succeduto a Luzzati, del *Pekin Syndicate*.

Il contratto prevedeva l'elargizione di un prestito di 5 milioni di taels⁴⁸ da parte della *Wei Kong* per lo sfruttamento di giacimenti di carbone e ferro presenti in

⁴⁵ Il nome della compagnia è *Wei Kong. Kung su* sta per *gong si*, in italiano compagnia, società, azienda. Ede Montague a Edward Satow, lettera del 9 ottobre 1905, TNA, FO 228 / 2235.

⁴⁶ Ede Montague a Edward Satow, lettera del 18 ottobre 1905, TNA, FO 228 / 2235.

⁴⁷ Kao Er Yi ufficialmente veniva anche indicato con il titolo di "expectant taotai". Il *taotai* (*daotai*) era il funzionario locale che soprintendeva agli affari commerciali, alla difesa del territorio, all'applicazione della legge, e alle dogane di un insieme di aree che costituivano una sorta di circuito commerciale. Il cosiddetto "expectant taotai" era un funzionario in attesa di nomina ufficiale.

⁴⁸ Valuta cinese del periodo imperiale.

quattro distretti: Chu Chow, Yen Chow, Wen Chow e Chu Chow⁴⁹. Quando lo *Zongli Yamen* venne a conoscenza della stipula del contratto chiese che, nel rispetto del nuovo regolamento composto da diciannove articoli, formulato a livello centrale proprio in quello stesso anno (Cfr.§. 4), venisse formalmente richiesta l'autorizzazione imperiale e dichiarò che, a tal fine, il contratto doveva essere riformulato sulla base di quelle nuove regole. A tal proposito, lo *Zongli Yamen* avvertiva formalmente gli uffici diplomatici inglesi a Pechino della necessità che il contratto contenesse una chiara ripartizione delle quote cinesi e delle quote straniere nonché che venisse modificato in modo da ridurre il periodo dei sessant'anni accordati precedentemente per la durata della concessione. I diplomatici britannici a Pechino opposero resistenza a tali richieste sulla base dell'ammontare di capitale investito e delle "pesanti" tasse e *royalties* che occorreva versare al governo: sessant'anni venivano considerati il periodo minimo per poter essere in grado di recuperare il capitale investito. Lo *Zongli Yamen*, inoltre, molto chiaramente rimandava la decisione circa la concessione della licenza ad una riformulazione del contratto in accordo con le suddette indicazioni⁵⁰. In seguito all'introduzione delle modifiche richieste, la licenza venne poi concessa il 17 febbraio del 1903. Con essa si permetteva a Kao Er Yi di costituire la compagnia mineraria *Pao Chong* e di contrarre il prestito. La concessione della licenza consentiva alla *Pao Chong* le attività di esplorazione nei quattro distretti al fine di verificare quali siti minerari fossero potenzialmente sfruttabili e di valutare quanto capitale fosse ancora necessario per avanzare con le operazioni di estrazione. Durante lo stesso anno (giugno 1903) Sabbione e un ingegnere minerario inglese, indicato nei documenti con il nome di Shan Mei Sheng, iniziarono i loro sopralluoghi, interrotti però bruscamente dal diffondersi del colera⁵¹.

Nel corso del 1904, dietro ulteriori richieste di capitali da parte di Kao Er Yi, si palesò un altro intermediario della *Wei Kong*. Si trattava di Charles Montague Ede, un mercante inglese che organizzò un'altra spedizione nel Zhejiang con l'ingegnere minerario americano Noah Fields Drake (aprile e giugno 1904)⁵². Fu

⁴⁹ Per maggior chiarezza si specifica che i quattro distretti indicati corrispondono, in maniera più o meno precisa, alle seguenti prefetture attuali della provincia del Zhejiang: Quzhou, Wenzhou, Zhoushan e ad una parte della città di Hangzhou (l'antica prefettura di Yen Chow).

⁵⁰ *Zongli Yamen* a Claude MacDonald, lettera del 5 febbraio 1899; Claude MacDonald a E. Sabbione, lettera del 13 febbraio 1899; H. O. Bax-Ironside (His Majesty's Chargé d'Affaires) al Principe Ch'ing e ai ministri dello *Zongli Yamen*, lettera del 12 luglio 1899; *Zongli Yamen* a H. O. Bax-Ironside, lettera del 17 luglio 1899; H. O. Bax-Ironside a E. Sabbione, lettera del 18 luglio 1899; E. Sabbione a H. O. Bax-Ironside, lettera del 22 agosto 1899, TNA, FO 228 / 2235.

⁵¹ L'ufficio generale dell'agricoltura, industria, commercio e miniera della provincia del Zhejiang a Kao Er Ye, dispaccio del 10 settembre 1904; Ufficio generale del commercio e delle miniere della provincia del Zhejiang al governatore della provincia del Zhejiang (Nieh), 21 aprile 1905, TNA, FO 228 / 2235.

⁵² Drake era un professore di geologia presso l'*Imperial Peiyang University* di Tianjin e allo stesso tempo conduceva numerose ricerche sul campo sia per conto dell'università sia per conto di compagnie minerarie e ferroviarie private. G. Q. Xu, *Noah Drake and the Coal Mining Industry in China, 1898-1911*, cit., pp. 21-20.

tra Kao Er Yi e Charles Montague Ede che venne firmata la versione finale dell'accordo, il 20 gennaio del 1905. Le prime diciannove clausole riproponevano fedelmente le regole nazionali. L'accordo fissava il prestito a 5 milioni di tael e, sostanzialmente, conferiva la titolarità della concessione alla compagnia finanziaria inglese, la *Wei Kong*. La compagnia cinese avrebbe potuto recuperare pienamente la titolarità soltanto acquistando tutte le azioni tramite le quali il prestito veniva conferito⁵³.

5.2 La cancellazione della concessione (1905-1907)

Dalle carte si evince l'emergere di una resistenza marcata e variamente articolata alla sempre più concreta presenza inglese nelle miniere del Zhejiang a partire dal 1904. La resistenza si articolava almeno su tre livelli diversi.

A livello di villaggio, a partire dalle ispezioni di Drake, gli interessi minerari inglesi erano osteggiati da violente proteste disorganizzate. L'ingegnere fu inseguito, la dimora in cui si rifugiò, messa a disposizione da un notevole locale, venne bruciata, e le sue ispezioni furono interrotte. Gli stessi cinesi locali che gli davano assistenza, che lo conducevano nei siti minerari e che gli offrivano ospitalità venivano aggrediti dagli abitanti dei villaggi prospicienti alle aree visitate (*Huang-pu-chia*). Lo stesso magistrato locale (l'unica autorità politica presente a livello di villaggio) sconsigliò a Drake la prosecuzione dei sopralluoghi⁵⁴.

A livello amministrativo-provinciale, il governatore della provincia del Zhejiang, Nieh, e l'ufficio provinciale responsabile del settore minerario si mostrarono negligenti rispetto alle procedure da osservare. Il governatore Nieh non inviava i rapporti richiesti dallo *Zongli Yamen* e l'Ufficio Provinciale, una volta inteso l'atteggiamento ostruzionista del governatore, fece in modo che l'intera responsabilità ricadesse su Kao Er Yi, che fu accusato di aver firmato il contratto in segreto e posto illegalmente il sigillo, senza l'autorizzazione né dell'ufficio provinciale, né del governatore. A tali accuse fece seguito anche il licenziamento dello stesso Kao Er Yi dalla camera di commercio del Zhejiang e dall'ufficio provinciale per le miniere⁵⁵. Dalle comunicazioni tra Kao Er Yi e Liu

⁵³ Final Agreement between Kao Er Ye (Pao Ch'ong Company) and Charles Montague Ede (Wei Kong Company), 20 January 1905, TNA, FO 233 / 248; Ernest Satow a Edward Grey (Segretario di stato per gli affari esteri 1905-1916), lettera del 28 dicembre 1905, TNA, FO 371 / 28.

⁵⁴ Charles Montague Ede a Kao Er Ye, lettera del 4 agosto 1905; Charles Montague Ede a Ernest Satow, lettera del 5 agosto 1905, TNA, FO 228 / 2235. Analisi accurate delle Carte dell'ingegnere minerario Noah Drake, vista l'enorme estensione dei siti minerari da lui ispezionati in Cina, potrebbero fornire fotografie interessanti rispetto all'intensità e alla tipologia delle proteste rivolte a lui e al suo staff durante i sopralluoghi in tutto il paese. Si veda: G. Q. Xu, *Noah Drake and the Coal Mining Industry in China, 1898-1911*, cit., pp. 20-21.

⁵⁵ Apporre il sigillo su un documento ufficiale equivaleva a elargire l'autorizzazione a procedere da parte dell'ufficio preposto. Il documento proseguiva poi il suo iter di approvazione sino ad arrivare alla corte imperiale. Charles Montague Ede a Ernest Satow, lettera del 5 agosto 1905; Il governatore provinciale del Zhejiang e il direttore dell'Ufficio Provinciale per le miniere del

Soo Kong (un funzionario locale alle dipendenze del governatore provinciale) si può desumere che il governatore si sentisse minacciato dalle proteste locali di villaggio. Egli era in qualche modo considerato responsabile di aver aperto anche le porte delle miniere nella provincia dell'Anhui a Charles Montague Ede: «He (Nieh) asked me to inform you that he is not unwilling to assist you in the matter but is unable doing this having been impeached by the Anhui people in consequence of a mining contract entered into with Ede and of the publication in the papers of certain articles in the same connection – should (my chief) assist you openly people will wonder why he should further Ede's affairs and consequently he is in a very difficult position»⁵⁶.

A livello centrale, infine, lo *Zongli Yamen*, dopo aver sollecitato invano l'invio dei rapporti di aggiornamento sullo stato dei lavori nelle miniere del Zhejiang da parte del governatore Nieh, comunicò allo stesso governatore la decisione ufficiale di annullare la concessione della licenza mineraria alla *Pao Chong* e dunque anche alla *Wei Kong* (31 marzo 1905). Nel corso del tempo, il ministero degli affari esteri cinese diede differenti motivazioni per giustificare la cancellazione. La prima di queste riguardava una delle regole contenute nel codice minerario del 1902 e nei regolamenti precedenti del 1898: la compagnia, una volta ottenuta l'autorizzazione a procedere con le operazioni di estrazione, doveva iniziare ad operare entro dodici mesi dall'elargizione del permesso, pena la decadenza della concessione⁵⁷. Da parte inglese, ovvero di Ede e dei suoi legali, si obiettava invece che il permesso di estrazione non era ancora stato richiesto (poiché la fase esplorativa non era ancora terminata) e che dunque non si poteva giustificare l'annullamento. La seconda contestazione riguardava la nazionalità della compagnia che per il governo cinese non era sufficientemente chiara, visto il coinvolgimento iniziale del mercante italiano e successivamente di quello inglese. Inoltre, si ribatteva che era stata effettuata una modifica del contratto (con il passaggio da Sabbione ad Ede) con una procedura non contemplata dalla regolamentazione ufficiale, il che rendeva l'accordo del 20 gennaio 1905 nullo e inaccettabile⁵⁸.

In seguito alla decisione resa esplicita dal ministero degli affari esteri cinese, dal 1905 al 1907 vi fu un coinvolgimento più marcato della diplomazia inglese alla quale Charles Montague Ede ed i suoi legali si rivolsero per rafforzare le pressioni nei confronti dello *Zongli Yamen* e fare in modo che l'annullamento

Zhejiang al Console Generale Britannico, lettere del 26 e 28 settembre 1905, Charles Montague Ede a Ernest Satow, lettera del 29 settembre 1905; Ufficio Provinciale del Zhejiang per l'Agricoltura, il Commercio e le Miniere a Kao Er Ye, lettera del 25 settembre 1905, TNA, FO 228 / 2235.

⁵⁶ Liu Soon Kong a Kao Er Ye, traduzione della lettera (senza indicazione della data), TNA, FO 228 / 2235.

⁵⁷ Ufficio Provinciale delle Miniere a Kao Er Ye, dispaccio del 21 maggio 1905; Charles Montague Ede a Ernest Satow, lettera del 5 agosto 1905, TNA, FO 228 / 2235.

⁵⁸ Zongli Yamen a Ernest Satow, lettera del 10 settembre 1905; Zongli Yamen a Charles Montague Ede, lettera del 23 settembre 1905, TNA, FO 228 / 2235.

della concessione e anche del contratto venissero revocati⁵⁹. Gli attori principali di questo tentativo di contrattazione furono *in primis* l'Ambasciatore britannico a Pechino, Ernest Satow e, successivamente, John Newell Jordan, il segretario di Stato britannico degli affari internazionali, Edward Grey, e, infine, l'esperto di *Far Eastern Affairs* e capo del *Department of Far Eastern Affairs* del *Foreign Office*, F. A. Campbell. Sia nella corrispondenza del 1905 che, con più nitidezza, in quella del 1906 e 1907, emerge con chiarezza la posizione della diplomazia britannica: nonostante le pressioni del capitale britannico, rappresentato in questo caso da Ede, dalla *Wei Kong* e dal *Pekin Syndicate*, il Regno Unito scelse, in questo caso, di adeguarsi alla posizione del governo cinese che fu ribadita con ancora più veemenza nel corso di quegli anni⁶⁰. Sia Satow, sia Grey, sia Campbell affermavano, infatti, che Charles Montague Ede non aveva alcun diritto di domandare la ratifica delle decisioni imperiali. I diplomatici britannici delegati in Cina suggerivano ad Ede, su indicazione del segretario di stato del *Foreign Office*, Grey, di rinunciare a qualsiasi diritto sui siti minerari e di avviare una procedura per chiedere alla compagnia mineraria *Pao Chong* un rimborso rispetto al capitale già investito per le esplorazioni minerarie⁶¹.

6. Conclusioni

Le trattative per la costituzione della concessione mineraria nel Zhejiang e il suo successivo annullamento (1899-1907) costituiscono un caso studio attraverso il quale si è andati a verificare le modalità di integrazione della Cina nel circuito internazionale dei traffici commerciali e finanziari e il ruolo delle riforme giuridiche dell'epoca. Emergono le procedure osservate dai capitali inglesi e dai capitali cinesi ed il ruolo degli stati in particolare nel periodo successivo alla formulazione di un codice minerario formale e alla sua applicazione locale. È evidente che il codice, così come viene formulato dalle autorità politiche cinesi, diventa uno strumento utile per gestire, in una maniera più autonoma e controllata, l'integrazione dei siti minerari cinesi nel sistema economico internazionale. I siti minerari appaiono come una risorsa che deve essere posta sotto la sovranità statale e da essa gestita. Il codice minerario si configura come uno degli elementi alla base della costruzione, ancora in fase embrionale, di una identità statale. Nel caso della concessione in questione risulta evidente una intesa tra il governo centrale e il governo provinciale sulla necessità di un maggior controllo statale delle risorse naturali: il governo provinciale, attraverso una interpretazione stringente dei codici formulati a livello centrale, reclama la riappropriazione dei diritti di titolarità sui siti minerari precedentemente concessi e supporta la decisione del governo centrale di annullare la licenza mineraria e il contratto da cui essa

⁵⁹ Kent & Mounsey (legali di Charles Montague Ede) a John Jordan, lettera del 27 febbraio 1907, TNA, FO 228 / 2235.

⁶⁰ Wai Wu Pu (Zongli Yamen) a John Jordan, lettera del 26 ottobre 1906, TNA, FO 371 / 28.

⁶¹ Ernest Satow a Edward Grey, lettera del 28 dicembre 1905; F. A. Campbell a Charles Montague Ede, lettera del 21 marzo 1906, TNA, FO 371 / 28.

scaturiva. In questa convergenza decisionale risultano aver giocato un ruolo centrale le violente proteste locali dirette contro i rappresentanti della compagnia inglese e contro chi agevolava la loro presenza. Le proteste e le ribellioni anti-straniere nella Cina dell'epoca non erano un caso isolato, erano frequenti e diffuse e minavano la stabilità politica del governo Qing. Per tali ragioni, presumibilmente, la stessa Corona britannica cedette all'intransigenza delle autorità cinesi. È appena il caso di sottolineare, infatti, che l'unico garante di tutti i crediti finanziari pendenti era appunto il governo di Pechino.

Il tema dell'adeguamento dell'Inghilterra, come in seguito anche di altri stati, alle posizioni del governo cinese, accompagna la lunga storia del processo di integrazione della Cina nel sistema politico-economico internazionale. È una questione complessa, che varrebbe la pena approfondire in successivi lavori di ricerca, che tocca tematiche molto ampie come l'ambiguo rapporto tra la stabilità politica e sociale e la democrazia, nell'ambito di quello che diventerà un progetto internazionalista liberal-democratico a guida statunitense. Risulterà evidente anche in altre occasioni, nel corso della prima metà del '900, un atteggiamento conciliatorio delle potenze europee, come pure degli Stati Uniti, nei confronti di governi militaristi guidati dai signori della guerra ed un atteggiamento diffidente e, a volte ostile, nei confronti dei primi governi rivoluzionari posti in essere dal movimento repubblicano guidato dall'intellettuale e attivista Sun Yat-sen⁶².

⁶² Si veda a questo proposito il numero monografico della rivista *Cina* dedicato agli *Atti del convegno nazionale e commemorativo del 50° anniversario della morte del Dr. Sun Yat-sen*, in *Cina*, No. 2, 1975.